

# Hannah Arendt e la consapevolezza ebraica sulla storia



di Massimo  
Della Giovampaola

Martedì 15 gennaio, nella bella cornice della sala degli specchi di Villa Mimbelli è stato presentato dall'autore stesso, il Rabbino Pierpaolo Pinhas Punturello, il libro: "Una Donna Ebraica: Hannah Arendt", filosofa ebrea tedesca espatriata negli Stati Uniti per sfuggire al nazismo.

L'autore, nato a Napoli nel 1977, è allievo di Rav Giuseppe Laras, Rav Eliahu Birnbaum, e Rav Shlomo Riskin, Maestri indiscussi nel campo degli studi rabbinici internazionali, quest'ultimo uno delle voci leader del mondo ortodosso moderno.



Hannah Arendt

L'iniziativa è stata promossa dall'associazione "Bene Berith Isidoro Kahn Livorno 3498" in occasione della giornata della Memoria 2013. Il Consigliere della Comunità Ebraica Livornese Sig. Gadi Polacco, facendo gli onori di casa, ha rammentato ai presenti la cara figura di Piero Cassuto, recentemente scomparso, che dell'associazione "Isidoro Kahn" era il Presidente, ringraziando inoltre l'amministrazione Comunale per la disponibilità offerta nella realizzazione dell'iniziativa.

Il Prefetto ha poi espresso un saluto a tutti i presenti e ricordato gli ottimi rapporti che legano le autorità dello Stato, presenti sul territorio, alla Comunità Israelitica livornese. Prima che l'autore prendesse la parola anche l'assessore alla cultura Sig. Del Tredici ha sottolineato il contributo di Hannah Arendt alla definizione del secolo XX come il "secolo dei Totalitarismi".

Entrando nel merito del testo l'autore ha messo in luce come non sia possibile studiare gran parte del pensiero europeo, se non si prova a comprendere, il tentativo quasi assillante- di integrazione e di assimilazione che gli ebrei hanno messo in atto.

Un'integrazione nata dall'emancipazione degli ebrei nei singoli stati nazionali ottocenteschi, i quali divenuti cittadini aventi gli stessi diritti, e ideali (liberali o socialisti), dei loro concittadini, fornirono la prova decisiva del loro patriottismo partecipando, su fronti opposti, alla I Guerra Mondiale.

Gli ebrei si illusero che la simbiosi ebraico-tedesca (nel caso della Germania) fosse un processo compiuto e irreversibile. Attraverso lo sguardo disincantato della Arendt, l'autore evidenzia come sia da parte sionista (con T. Herzl), sia con H.Cohen, fautore di un pangermanismo ebraico di stampo liberale, o ancora con l'ideologia assimilazionista di B.Lazare, sospinta dalla fiducia nel progresso, gli ebrei tedeschi mostrarono una profonda incapacità di comprendere l'esistenza di un nuovo antisemitismo, credendo che il nazismo fosse soltanto un fenomeno passeggero: "I sionisti seppero cogliere la serietà e

la gravità del moderno antisemitismo, ma non ne colsero il senso profondo e la portata ideologica e politica.

Il problema nella ricerca della Arendt sarà quello – ha detto Rav Punturello - di dare al popolo ebraico un proprio statuto senza cadere nelle prospettive assimilazioniste o nazionaliste, ma affrontando gli elementi storici ed identitari in termini politici. Gli ebrei vivendo l'emancipazione e le sue conseguenze, sono cambiati e secondo la Arendt, criticarne il cambiamento in nome di



L'autore P. Punturello con una partecipante all'incontro

un'essenza ebraica passata è un anacronismo: "il passaggio attraverso l'emancipazione invita la riflessione Arendtiana a descrivere, e ad aspettarsi, l'apparire di nuove modalità dell'essere ebreo, che non si richiamano a un'essenza immutabile e che quindi possono essere transitorie ma lasciare una traccia significativa nella storia ebraica."

Il libro è arricchito da un interessante apparato bibliografico per chi desideri approfondire l'argomento direttamente sui testi originali, che l'autore ha sapientemente utilizzati, inserendoli nel suo testo. Dopo la presentazio-

ne vi è stata una vivace discussione, animata da alcuni dei numerosi presenti, ai quali l'autore ha fornito ulteriori delucidazioni.

Prima che l'incontro si chiudesse è intervenuto, per dare il suo saluto e ricordare l'essenza multiculturale di Livorno, il Presidente della provincia Kutufà.

Quest'anno ricorrono i cinquant'anni dalla pubblicazione del libro della Arendt: "La banalità del male" composto dagli articoli di Hannah sul processo di Eichmann, che si tenne in Israele.

In essi ella volle cercare di capire la personalità dell'imputato: le sue analisi sul criminale nazista fuggito in Argentina, e catturato dal Mossad, contrastavano con gli schemi interpretativi adottati da chi la circondava. "Eichmann era un convinto antisemita, incapace di usare personalmente la forza, ma determinato a sterminare il popolo ebraico." ( Der Spiegel, W.Sassen).

La parte da lui recitata al processo, quella di un burocrate esecutore di ordini dall'alto, soltanto un inganno? Quello che a mio avviso la Arendt volle sottolineare, con l'espressione divenuta celebre: "il male è banale", è che non è necessario essere dei "mostri" per fare il male; l'antisemitismo, e l'ostilità del pregiudizio, possono infiltrarsi nella mentalità di tutti, contagiare chiunque, perfino coloro che per un falso senso di rispettabilità si ritengono immuni dal compiere il male.

